



Ordine Francescano Secolare dell'Emilia Romagna

Introduzione al week-end del 26-27/11/2016

Il **Titolo** che ci ha accompagnato e ci accompagnerà per questo triennio è: **Camminare nell'amore verso...** L'essere in movimento è un invito, un augurio e una speranza per ognuno di noi e per le nostre fraternità. Solo così saremo in grado di essere attenti a ciò che ci circonda, solo così "abiteremo il mondo".

Il titolo del percorso formativo di quest'anno è "**Camminare verso ... l'Amore sempre nuovo**". La ricchezza dell'Anno Santo della Misericordia ha rinnovato nei nostri cuori e nelle nostre menti la consapevolezza di essere amati sopra ogni cosa e soprattutto, nonostante le tante cadute, di avere in Dio un padre Misericordioso, capace di perdono, pronto a donarci una nuova occasione.

Numerose le sollecitazioni a rendere "l'esperienza del perdono" uno spazio quotidiano verso noi stessi e verso gli altri. Un "esercizio", quello della misericordia, che oltre a risanare il nostro spirito, ci spinge ad essere presenti nella vita degli altri e del mondo in modo sempre nuovo, concreto. Le opere di misericordia sono di certo un percorso laborioso da vivere, ma sono anche delle vere opportunità per "dare più cuore a queste mani" e meno "aria alla nostra bocca". **Mettiamo in gioco tutto noi stessi** che sono le propaggini del nostro io nel mondo, ed impariamo ogni giorno a seguire Gesù e a rischiare consapevolmente di amare sapendo che si può essere ancora traditi. Rischiare di perdonare sapendo che l'altro può ferirci ancora. Rischiare aperture che vengono sfruttate. Rischiare fiducia, possibilità, pazienza, tempo... rischiare l'amore.

La prima tappa del nostro percorso ha come titolo:

"Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite": un tocco che dona tempo e cuore

Lo spazio in cui ci muoviamo è quello della parabola del buon samaritano. Un racconto che ci presenta il volto di Dio e la soluzione possibile dell'intero dramma dell'uomo.

Chi è il mio prossimo? È la domanda di partenza. La risposta di Gesù opera uno spostamento di senso (chi di questi tre si è fatto prossimo?) e ne modifica radicalmente il concetto: tuo prossimo non è colui che tu fai entrare nell'orizzonte delle tue attenzioni, ma prossimo sei tu quando ti prendi cura di un uomo; non chi tu ami, ma tu quando ami.

Il verbo centrale della parabola, quello da cui sgorga ogni gesto successivo del samaritano è espresso con le parole "ne ebbe compassione". Compassione è provare dolore per il dolore dell'uomo, la misericordia è il curvarti, il prendersi cura per guarirne le ferite.

I primi tre gesti del buon samaritano: vedere, fermarsi, toccare, tratteggiano le prime tre azioni della misericordia.

Vedere: vide e ne ebbe compassione. Vide le ferite, e si lasciò ferire dalle ferite di quell'uomo.

Il mondo è un immenso pianto, e «Dio naviga in un fiume di lacrime» (da un commento Turoldo), invisibili a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. Per Gesù invece guardare e amare erano la stessa cosa: lui è lo sguardo amante di Dio.

Fermarsi: interrompere la propria strada, i propri progetti, lasciare che sia l'altro a dettare l'agenda, fermarsi di fronte alla vita che geme e che chiama. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire "grazie", per dire "eccomi".

Toccare: il samaritano si fa vicino, versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo carica, lo porta. Toccare è parola dura per noi, coinvolge il corpo, ci mette alla prova. Non è spontaneo toccare il contagioso, l'infetto, il piagato. Ma nel vangelo ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Mostrando che amare non è un fatto emotivo, ma un fatto di mani, di tatto, un fatto concreto, tangibile.

Il samaritano si prende cura dell'uomo ferito in modo addirittura esagerato. Ma proprio in questo eccesso, in questo dispendio, nell'agire in perdita e senza fare conti, in questo amore unilaterale e senza condizioni, il samaritano diventa lieta e divina notizia per la terra.

Prendendo spunto da una provocazione di Enzo Bianchi in risposta ad un'infelice uscita di Margaret Thatcher che affermò "ci si ricorda del buon samaritano perché aveva i soldi", s'immagina la parabola di un samaritano povero che nulla può dare, "Allora decide una semplice cosa: prende la mano dell'uomo ferito nella propria mano, senza dirgli nulla, e gli sta vicino finché quello muore tra le sue braccia."

Accompagnati dalle parole di Suor Ornella, delle Suore Francescane della Sacra Famiglia, docente dell'ISSR di Forlì interrogiamoci, riflettiamo, camminiamo dentro e fuori noi stessi e chiediamoci come e se realizziamo il..." Va' e anche tu fa' lo stesso".